A Latina l'amministrazione dc ha adottato in sette anni 18 mila delibere, mai viste in assemblea

Ecco come una giunta (naturalmente dc) rapina i poteri del consiglio comunale

La ferma denuncia dei comunisti in un documento inviato anche alla magistratura - L'organismo democratico si è riunito, nel '78, solamente sedici volte - Esautorate anche le commissioni consiliari

Un consiglio comunale costantemente e sistematicamente derubato dei suoi poteri, convocato una volta al mese quando va bene, neanche informato dell'attività della giunta. La quale invece si dà da fare, a suo modo: migliaia e migliaia di delibere (18mila dal '72 ad oggi) prese praticamente senza rendere conto a nessuno. E' quel che succede a Latina, uno dei feudi, manco a dirlo, democristiani.

La denuncia nei confronti di questo modo caporalesco di governare è partita dal PCI, che ha inviato un documento ai consiglieri comunali, alla giunta, e per conoscenza al comitato di controllo sugli atti degli enti locali, e alla magistratura: si profilano infatti reati amministrativi, come quelli di omissione di atti d'ufficio e di abuso di potere.

Il perché è semplice: da sette anni a questa parte la giunta di Latina (prima un tripartito DC PSDI-PRI, poi il bipartito DC-PSDI) ha adottato la bellezza di 18mila delibere. Ma di queste soltanto 1.200 sono state passate (e dopo) al vaglio dell'assemblea comunale e ratificate. Tutte le altre sono andate in porto in silenzio, oscuramente, neanche portate a conoscenza dei consiglieri. La denuncia dei comunisti è circostanziata, documentata, frutto di una ricerca da certosino sui registri dei verbali

L'auto difesa dei democristiani è stata sconcertante. Intanto se n'è assunto l'onere non il sindaco Nino Corona, ma il capogruppo dc in consiglio Carfagna. «E anche questo — dice la compagna Rosanna Santangelo, capogruppo comunista — è strano. In fondo anche i consiglieri dc che non sono in giunta dovrebbero battersi per il funzionamento dell'assemblea comunale. Oppure non tengono al loro ruolo? Non credono alla funzione di questa istituzione democratica che dovrebbe essere il vero organismo decisionale?».

Entrando nel merito delle giustificazioni poi, si arriva al peggio. Intanto i dc sostengono che le delibere prese con i poteri del consiglio (e cioè su una delega che l'assemblea dà all'amministrazione, ma della quale poi deve verificare l'operato con una discussione e un voto), ma non portate successivamente in aula, come la legge vorrebbe, sono «solo» 1.800. Tutte le altre — aggiungono i democristiani — e cioè circa sedicimila decisioni, appartengono alla sfera di competenza della giunta. E dunque sono regolari.

Ora, è necessario specificare che le cosiddette «delibere di giunta», possono coprire una sfera assai stretta di competenza quelle che riguardano, sostanzialmente, il funzionamento ordinario della macchina amministrativa. E basta. Se le cose stessero davvero come sostiene il capogruppo Carfagna, non sarebbero meno gravi. Perché vorrebbe dire che il Comune è di fatto in una sorta di paralisi perenne, visto che in sette anni le decisioni importanti che ha preso sono meno di duemila (una miseria, cioè), e tutte le altre invece riguardano solo faccenduole secondarie.

Quella della DC è già un'ammissione di colpa, ma è solo una mezza verità, che ne nasconde un'altra. Quella cioè che quelle 16mila decisioni «di giunta» sono state adottate, sotto questa forma, senza che la legge lo consentisse, senza che rientrassero nei poteri dell'amministrazione. Insomma, un abuso. Ve ne sono infatti, di importanti: dagli appalti per il cimitero, a quelli per il mercato scoperto, da quelli per piazza Beton a quelli per la pulizia delle scuole e del palazzo di Giustizia. Il tutto, sempre, per centinaia e centinaia di milioni, non bruscolini. «Basta pensare — dice la compagna Santangelo — che il bilancio del '78 prevedeva circa nove miliardi di investimenti produttivi. E noi abbiamo in aula discusso la destinazione solo di una minima parte di questa cifra».

Spesso poi le decisioni sono state prese con il «trucco»: è il caso di appalti da 100 milioni divisi in venti delibere da 5 milioni l'una. Per le piccole somme infatti, non è necessaria la ratifica del consiglio. «Non è necessaria — specifica la compagna Santangelo — a patto che non si tratti di trattative private e che il tutto venga poi portato a conoscenza del consiglio. Ora gli assessori sono ricorsi perfino ad appalti verbali, e non hanno mai detto nulla». Inutile aggiungere che anche le commissioni consiliari sono state esautorate, il loro parere quasi mai richiesto, e quando è stato richiesto lo si è fatto sulla base di delibere diverse da quelle poi adottate.

L'ultimo argomento portato a difesa dalla DC, poi, è davvero ridicolo. Si tratta — ha detto Carfagna — di una «manovra elettorale e strumentale del PCI». Peccato che i comunisti abbiano denunciato il tutto già da un anno, quando si recarono al comitato di controllo chiedendo che fossero verificati i poteri con i quali la giunta amministrativa Latina. E ora, visto che le cose non sono cambiate, continuano la loro battaglia.

Che non è una battaglia solo «elettorale»: è la battaglia perché siano ripristinati i più elementari meccanismi democratici, un minimo di funzionamento legale, in un'assemblea che è stata costantemente defraudata dei suoi poteri tant'è che nel '78 si è riunita solo sedici volte, e che dall'inizio del '79 le sedute sono state solo sei. E' una battaglia per impedire che si continui a governare con metodi da cosca dietro i quali è facile intuire quale sistema di potere, quali clientelismi, quali interessi crescono. La DC nei suoi manifesti per elezioni si autoproclama come il partito che difende la democrazia e la libertà in Italia. Come a Latina?

Da domani convegno sui giovani e la droga

«Gli studenti e il tema della droga»: è il tema del convegno organizzato dalla Provincia che si terrà domani e dopodomani al palazzo dei Congressi dell'EUR. Il convegno discuterà i dati raccolti con circa 7 mila questionari distribuiti negli istituti medi e superiori della provincia. Parteciperanno studenti, insegnanti, genitori e numerosi studiosi del problema.

I risultati che questa indagine, raccolti e ordinati rappresentano un contributo di conoscenza per un tema tanto bruciante ed uno strumento per combattere il diffondersi delle droghe mortali, che nella nostra città hanno già mietuto molte vittime.

Nonostante l'importanza del tema e la serietà della ricerca c'è invece qualcuno, come il Provveditorato agli studi, che non vede di buon occhio lo svolgimento di questa iniziativa. Sembra infatti che il Provveditorato continui, senza alcuna valida giustificazione, a dissuadere studenti, insegnanti e presidi dalla partecipazione al convegno.

Proprio come cinque mesi fa, quando si sfiorò la tragedia

Via Gregorio VII: scoppia di nuovo il collettore

Sotto il manto stradale, i liquami usciti dalle fogne hanno «mangiato» tutta la terra Invasi anche alcuni scantinati - Le tubature erano già vecchie e insufficienti nel 1960

Chiede un'inchiesta sulle responsabilità delle vecchie giunte

Il Comune: è un'altra Balduina

Un collettore che doveva essere sostituito già da una ventina d'anni. Ora quello nuovo costerà fior di miliardi alla collettività. Si poteva e si doveva, insomma, provvedere in tempo, parecchi anni fa, ma le passate amministrazioni hanno preferito lasciare «mano libera» ai palazzinari e far costruire case su case senza pensare alle fogne e alle tubature. Esattamente quello che è avvenuto alla Balduina, col rovinoso risultato che tutti conosciamo.

Ora la giunta democratica ha deciso di andare fino in fondo nella vicenda e di accertare tutte le eventuali responsabilità politiche e amministrative del passato. La stessa giunta investirà della questione una apposita commissione d'indagine e porterà tutti gli elementi utili alla Procura generale per l'accertamento delle possibili responsabilità penali. Adotterà infine la stessa iniziativa nei confronti della Procura generale, della Corte dei Conti anche per le possibili responsabilità di carattere amministrativo e contabile.

Che le passate amministrazioni non abbiano fatto tutto il loro dovere lo si capisce, del resto, dagli stessi «dati» del collettore che il Comune di Roma ha diffuso ieri con un lungo comunicato. Il collettore, infatti, (la cui ricostruzione risale al '45 quando ancora non era iniziato lo sfruttamento edilizio della zona) raccoglie un bacino della superficie di ben 226 ettari con una portata di circa 26 metri cubi al secondo. E' una zona vastissima delimitata dalle mura della Città del Vaticano, da via Aurelia Nuova, piazza Villa Carpegna, via Aurelia dove, soprattutto dopo il '60, si è avuta una edificazione «selvaggia».

La giunta democratica ha quindi dovuto far fronte a una situazione disperata. Si è predisposto un nuovo progetto di collettore di portata adeguata la cui costruzione è prevista quasi tutta in galleria con una tecnica simile a quella seguita per il nuovo collettore di viale Medaglie d'Oro e ora in via d'ultimazione. Il costo dell'opera è di circa 5 miliardi e 547 milioni, che tenuto conto di imprevisti e revisione dei prezzi, salirà a oltre 7 miliardi. Tutto ciò, ovviamente sulle spalle dei cittadini e della giunta democratica, quando invece si sarebbe potuto provvedere in tempo con spese enormemente inferiori e, soprattutto, minori pericoli.

«Va da se che — dice ancora il comunicato del Comune — il ripristino del tratto di collettore dissestato non potrà porre fine alla situazione di continuo pericolo dovuto appunto alle dimensioni e all'insufficienza della tubatura». Il collettore oltretutto non era stato costruito certo per sopportare le tremende sollecitazioni causate dal traffico intenso della strada.

Dall'esterno quasi non ci si fa caso: al massimo i più attenti si accorgono che non c'è più il tombino. E' stato risucchiato. Ma le transenne che da ieri chiudono al traffico le corsie riservate agli autobus in via Gregorio VII hanno una ragione: di asfalto ce ne è rimasto solo una «sfoglia», uno strato leggerissimo. Sotto per molti metri di profondità c'è il vuoto pieno d'acqua e melma. Il «collettore», il collettore che dovrebbe servire una delle zone a più alta densità di abitanti, è saltato di nuovo. Proprio come cinque mesi fa, quando una voragine di quasi tre metri di diametro si aprì improvvisamente sotto le ruote di un autobus. La vettura rimase miracolosamente in bilico.

Le cause di questa nuova voragine sono le stesse. Il sistema fognante, sistemato quindici metri sotto il livello della strada, non ce l'ha fatta più. L'acqua lo ha «scardinato», si è infiltrata nel terreno e ha provocato uno smottamento. Sempre «camminando» sotto il livello stradale, i liquami sono arrivati fino all'altezza del palazzo, su via Gregorio VII, con il numero 414. Qui gli scantinati di alcuni negozi sono stati invasi dall'acqua e i vigili del fuoco hanno avuto il loro bel da fare per aspirare i liquidi melmosi. E non è tutto: lo smottamento ha coinvolto anche una «galleria sotterranea» dove passano i fili dei cavi telefonici. C'è il rischio di una interruzione del servizio nella zona.

I danni, almeno quelli più gravi, sono tutti sottoterra. Ma già dalle prime ore di ieri mattina tutta la città ha iniziato a subire le conseguenze di questa nuova voragine. Le corsie preferenziali, lo abbiamo detto, sono state chiuse. Se a questo si aggiunge che via Gregorio VII è una strada obbligata per i tanti, che approfittando di queste belle giornate, vogliono andare al mare ci si rende conto di come tutto il traffico cittadino ne venga a soffrire.

Situazione d'emergenza, dunque, e interventi d'emergenza. Sul posto sono già all'opera i tecnici comunali. I primi lavori, ovviamente, saranno quelli necessari a riparare la parte di collettore scoppiato. E ci vorrà almeno un mese, un mese e mezzo. Poi, si dovrà mettere mano a tutto il sistema fognante della zona: bisognerà sostituire tre chilometri di tubi, ormai fatiscenti.

Il costo dei lavori? Si parla di sei miliardi. Sei miliardi (a occhio e croce il costo di sei asili nido) che si sarebbero potuti tranquillamente risparmiare se chi doveva pensare a queste cose, avesse fatto, almeno, il suo dovere. Ma quando si trattava di intervenire, le passate amministrazioni capitoline hanno preferito non mettere i bastoni fra le ruote ai «palazzinari».

Così via Gregorio VII si trova ad avere un collettore, costruito nel 1945, che già negli anni '60 era assolutamente insufficiente. E oggi ha una capacità almeno tre volte inferiore al necessario. Un po' quello che è successo alla Balduina.

L'incontro con Pavolini e Corvisieri

Davanti alla Rai a fare «altra» informazione

E' uno spettacolo inusuale per chi bazzica dalle parti di viale Mazzini, davanti alla statuta del vituperato cavallo e il «palazzo di vetro» della RAI. Lunedì, proprio di fronte al cancello principale, nel mezzo dei giardinetti che fanno da spartitraffico, u po' di bandiere rosse, un tavolo e le sedie, un microfono volante: il compagno Pavolini, della segreteria del PCI e candidato alla Camera, Silverio Corvisieri, candidato indipendente nelle nostre liste per la Camera, rispondono alle domande dei lavoratori della RAI.

L'appuntamento è per le 17,30, quando ci sarà l'uscita dagli uffici. Mezz'ora prima i compagni sono in sezione — quella della RAI è intitolata a Guido Rossa — a raccogliere i questionari distribuiti qualche giorno prima nelle sedi dell'azienda sparse per la città e valutare le risposte.

Il risultato è incoraggiante e taglia corto a qualche dubbio affiorante: quanta gente ci sarà? la direzione generale è un posto difficile, valeva la pena? Se ragioniamo a questo modo — è la risposta — non parliamo neanche a quei pochi che vengono. E' quasi ora e a piedi si raggiunge il giardinetto davanti alla RAI. Compagni distribuiscono volantini e materiale elettorale a tutti quelli che escono, si raduna una piccola folla di compagni, semplici simpatizzanti e persone che la pensano in modo diverso.

Cominciano le domande e Pavolini e Corvisieri si alternano nelle risposte. Il primo quesito riguarda il terrorismo ed è posto senza mezzi termini: «E' vero — come dice la DC — che siete amici dei violenti?». Pavolini ricorda le scelte chiare del PCI per un cambiamento della società attraverso grandi movimenti democratici di massa; che il terrorismo prende direttamente di mira le conquiste dei lavoratori; che la DC porta la responsabilità degli inquinamenti dei servizi segreti, dei sabotaggi alla riforma di polizia.

Poi inizia un lungo botta e risposta sulle «restrizioni» imposte ai giornalisti per la durata della campagna elettorale; il discorso si allarga al tema più generale della riforma, prima rallentata poi sabotata, alle divisioni, alle cadute di tensione intervenute nel fronte riformatore. Si chiedono impegni precisi al PCI per la prossima legislatura. Pavolini ricorda la situazione reale con la quale fare i conti: le restrizioni sono un male ma possono trovare giustificazione in una RAI non riformata, incapace tuttora di attuare gli indirizzi della riforma nell'informazione. E comunque non c'è dubbio che occorre riprendere un forte movimento di massa per rimuovere e risanare l'azienda. «Non staremo a lamentarci di queste cose — aggiunge Corvisieri — se la riforma della RAI si fosse realizzata sul serio», e parla degli errori commessi, anche dalle forze di sinistra, nella commissione di vigilanza.

Il discorso torna sull'argomento scottante del terrorismo. Utilizzare i soldati è giusto o no? Servirà davvero a qualcosa? Pavolini risponde che il terrorismo è un fatto diventato troppo serio per sottovalutarlo. Noi dobbiamo difenderci da questo attacco, garantire i diritti di chi viene arrestato ma anche la vita dei cittadini. Allora può essere giusto e necessario liberare la polizia da certi compiti e utilizzare reparti dell'esercito, purché addestrati, a guardia di alcuni impianti pubblici.

Corvisieri introduce riflessioni diverse e avanza qualche timore. Il terrorismo va fronteggiato con estrema fermezza; in tempo di elezioni siamo abituati a vedere i soldati a guardia dei seggi, ma stiamo attenti che a qualcuno «la voglia non venga mangiando», con la storia delle truppe per strada.

C'è chi si sorprende a riflettere, a questo punto, che tutto sommato quei due non la pensano proprio allo stesso modo su ogni cosa. Ma è la prova — osserva un altro — che si possono avere idee diverse su singole questioni e combattere una battaglia comune per la salvezza del paese.

A Corvisieri tocca una domanda diretta: senza peli sulla lingua una donna gli chiede perché, con la storia che ha alle spalle, si «è messo» con i comunisti. Corvisieri sintetizza la sua esperienza: l'illusione di rifondare un altro partito comunista; la necessità di separare ciò che è morto e ciò che è vivo nella vicenda della «nuova sinistra», il comprendere che oggi la questione discriminante è l'ingresso del PCI nel governo per garantire il cambiamento del paese.

E gli evasori fiscali? Con il Parlamento europeo è possibile beccarne qualcuno di più, recuperare qualcosa dei miliardi che portano all'estero? Pavolini ricorda che intanto, con il PCI nella maggioranza, qualche potente è finito davanti ai giudici, un ministro è in galera, un presidente della Repubblica se ne è dovuto andare. Ci sono nazioni dell'Europa, al di fuori della Comunità, dove sarà ancora possibile scappare ma il PCI nel Parlamento di Strasburgo, farà la sua parte perché diminuisca il numero dei furbi e siano più conseguentemente perseguiti.

Sono le 7 passate e l'ultima «provocazione» viene da una donna: ma il PCI non si è mosso in ritardo sui nostri problemi? non si è accodato al movimento? Un partito — replica Pavolini — mostra la sua forza e la sua capacità di cogliere il nuovo della società anche imparando da altri. Ci siamo adeguati? abbiamo dovuto in qualche caso rincorrere il «movimento»? Può darsi, anche se in passato nessuno ha fatto più di noi in questo campo; ma è uno scandalo o una colpa grave? Gli altri partiti sono disponibili come noi a misurarsi con questi problemi, a mettere a disposizione la loro forza e la loro iniziativa per risolverli?

E il pensiero corre irrefrenabile alle crociate fanfaniane contro il divorzio e la legge sull'aborto, e a quelle tettine nude del «garofano»...

Riunione dell'assessore con i vigili urbani

Traffico-caos a San Pietro: oggi (forse) una decisione

Chiudere via della Conciliazione? - Spostare il posteggio dei pullman turistici? - Ventaglio di ipotesi da verificare

Il traffico intorno a Piazza San Pietro, nelle strade del quartiere Cavalleggeri, sta diventando un problema serio. Decine e decine di pullman che non sanno dove posteggiare, le vie ingombrate e lo scorrimento automobilistico quasi bloccato. Qualcosa si deve fare e qualche ipotesi di lavoro c'è già, si tratta di vagliarla. Proprio per questo, domani l'assessore al traffico De Felice si incontrerà con il comandante dei vigili urbani Mangiacapra

Chiudere via della Conciliazione? Spostare il parcheggio dei pullman turistici al Foro Italico o al Gianicolo? Sono tante le ipotesi, certo, ma bisognerà analizzarle attentamente, per cercare di prendere una decisione che non sia avventata

«I vigili urbani — ha detto il comandante del corpo — non possono fare miracoli, fanno il loro dovere. Noi faremo le nostre proposte affinché si prenda al più presto una decisione». Si aggiunga che la zona interessata (via della Conciliazione, porta Cavalleggeri) è uno dei canali di sfogo del traffico proveniente da tutta la zona nord-ovest della città, e che via Gregorio VII (una strada nata male in occasione di uno dei precedenti anni santi) in questi giorni è anche bloccata dalla voragine per il collettore scoppiato, per comprendere come un rimedio deve essere trovato.

Certo, le ipotesi non sono tutte «forti»: perché spostare il posteggio da una zona all'altra della città significa solo spostare il problema, e dunque non risolverlo. Pare, però, che ci sia una disponibilità anche da parte delle autorità vaticane (spostare l'orario di udienza del papa) per evitare i paurosi ingorghi che ogni mattina (ma specialmente il mercoledì) si verificano nei dintorni di San Pietro.

I CONCERTI DEL MAGGIO DELL'AVENTINO

Una serie di concerti di musica classica, leggera e jazz costituiscono il programma del *Maggio musicale all'Aventino*, una manifestazione artistico-culturale organizzata dal comitato di quartiere Aventino-Miani-San Saba e da un'insegnante dell'Accademia nazionale di danza, la pianista Anna Bellantoni.

Dopo quella di lunedì scorso dedicata alla storia della musica americana, la prossima manifestazione è prevista per lunedì prossimo al teatro Bernini: in programma stavolta la storia della musica afro-cubana.

Due concerti sono invece previsti per il 23 e il 26 prossimo nella basilica di Sant'Alessio.

Dal primo di giugno la guardia medica permanente sarà estesa a tutta la regione

Ammalarsi di notte non sarà più un dramma

Sanitari, impiegati e dipendenti fanno il punto con l'assessore sulle novità nel settore - Come far funzionare al meglio l'integrazione dei servizi ambulatoriali

Ciclo di fiducia, ciclo di malattia, scelte del medico, SAUG, ULSS. Negli ultimi tempi il gergo amministrativo si è arricchito di nuovi vocaboli e sigle che aumentano mano mano che la riforma sanitaria diventa realtà. Orientarsi per il cittadino in questo labirinto verbale non è facile. E non è solo un fatto di parole. Alle nuove sigle corrispondono nuovi meccanismi che per l'assistito comportano, spesso, faticose code agli sportelli, o viaggi inutili da un posto all'altro.

Proprio per verificare con quale ritmo e con quali ostacoli stia marciando la riforma sanitaria nel Lazio, che è una delle regioni d'Italia dove maggiore è stata la rapidità nell'attuazione della legge, si è svolto all'INAM centrale di via Cristoforo Colombo, un incontro tra l'assessore regionale alla sanità e tutti coloro (medici, impiegati, dipendenti) che operano nel settore, per trarre un bilancio ma soprattutto per scoprire i vuoti, là dove ce ne sono e correre ai ripari.

Da due mesi, dal 1. marzo, è scattata l'«integrazione dei servizi ambulatoriali sul territorio» (ecco un'altra formulazione oscura); in parole povere l'abolizione delle barriere tra mutua e mutua. Ora chiunque può utilizzare l'ambulatorio a prescindere dall'ente di appartenenza. Per alcuni assistiti, questo ha comportato un miglioramento delle prestazioni, per altri, un peggioramento.

Ma era noto, ha detto Dino Barlone nella sua relazione, che la riforma sanitaria avrebbe significato per alcuni la perdita di piccoli privilegi. Si è verificato comunque, un sovraffollamento nelle attese e ciò rende indispensabile un «centro di prenotazione» che smisti gli assistiti da un ambulatorio all'altro per evitare gli ingorghi. Il servizio funziona già, con ottimi risultati, a Frosinone, dove si è riusciti a rispondere con particolare efficacia ai bisogni dei cittadini.

Di positivo c'è anche la partecipazione dei Comuni a questa importante fase della riforma; molte zone, come la provincia di Viterbo o quella dei Castelli romani hanno chiesto di poter attuare l'integrazione dei servizi ambulatoriali senza attendere le scadenze fissate dalla regione. Inizialmente, questa fase è stata divisa in due scaglioni per avere un'idea di cosa sarebbe accaduto. In alcuni casi si è visto, ad esempio, che, contrariamente a quanto si riteneva gli ambulatori erano sufficienti a rispondere alle esigenze della popolazione in altri del tutto inadeguati.

Il problema è, ovviamente, Roma. Questa città con tre milioni e mezzo di abitanti, dove qualsiasi cambiamento amministrativo impone all'assistito faticosi spostamenti attraverso la città, code allucinanti. E' vero, c'è anche molta disinformazione, ma gli impiegati spesso non riescono a star dietro alla folla.

Né è mancato, in molti casi, l'impegno dei dipendenti, che hanno sostenuto l'«onda d'urto» in questi giorni; in qualche luogo l'impegno è stato minore. Tutti hanno comunque chiesto uno sforzo maggiore, da parte della Regione, nell'informare i cittadini di quello che debbono fare per evitare inutili perdite di tempo.

Un medico ha detto: «Alcune disposizioni sono troppo rigide; va bene privilegiare l'assistenza pubblica, ma in alcuni casi questo provoca degli assurdi. Come quello delle analisi divise a metà. Se un assistito viene nell'ambulatorio e deve fare una serie di ricerche per le quali il centro non è attrezzato, gliene fanno fare metà lì e metà nell'ambulatorio convenzionato esterno. Per l'assistito, fatica e perdita di tempo diventano doppie, e questo provoca disagi e resistenze alla riforma». Sono piccoli problemi quotidiani, intoppi risolvibili con una circolare.

Il compagno Ranalli, assessore regionale alla sanità, ha tratto le somme degli interventi, ricordando quanto siano opportuni questi incontri con gli operatori per avere un quadro generale della situazione. «E' già il terzo che facciamo dal 1. gennaio, data in cui abbiamo cominciato ad applicare la riforma; tanti sono ancora i problemi, ma tante le cose fatte». L'ultima, in ordine di tempo, è l'istituzione della guardia medica notturna e festiva in tutta la regione. Ammalarsi di notte o di domenica non sarà più un dramma. Basterà chiamare un numero, esporre il proprio caso e il medico, se necessario, verrà mandato subito. Non è cosa da poco, ma nella maggior parte delle regioni italiane è ancora un miraggio lontano.

Nel Lazio l'operazione scatterà il 1. giugno. «Dobbiamo renderci conto che stiamo compiendo un grande rinnovamento dell'assistenza sanitaria — ha concluso Ranalli — e tutti dobbiamo esserne protagonisti senza sottrarci ai nuovi impegni, ma cercando di aiutare in tutti i modi il cittadino. Solo così l'applicazione della riforma comporterà un salto di qualità nell'assistenza. Certo quella che viviamo è una fase di passaggio sulla quale pesano incrostazioni e ritardi decennali, ma i risultati raggiunti sono già molti».

E se l'altra sera dalla platea non sono state mosse sostanziali obiezioni all'operato della giunta, lo si deve anche alla tempestività e alla serietà con cui si è lavorato in questo settore.

Lo strano complesso del consigliere regionale dc Gallenzi

Il democristiano Gallenzi, in un'intervista (naturalmente a «Il Tempo») ha sferrato un pesante attacco all'assessorato regionale alla Sanità. Sull'argomento il capogruppo del PCI alla Regione, Gianni Borgna, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Da qualche tempo il consigliere Gallenzi, forse eccitato dalla campagna elettorale, non fa che prendere lucciole per lanterne. Gallenzi infatti, che evidentemente soffre il complesso dei comunisti, è ossessionato dall'idea che l'assessore Ranalli stia architettando una perfida macchinazione contro le ULSS, al fine di schiacciare — niente di meno — "ogni voce libera ed ogni pluralismo". Tale trattamento — stando sempre alle dichiarazioni di Gallenzi — l'assessore comunista avrebbe riservato anche alla vicenda del Protocollo di intesa Regione-Università».

«Ora, bisogna dire che il consigliere democristiano è veramente un bugiardo. Gallenzi, infatti, sa che la legge sulle Unità Socio Sanitarie è stata presentata dalla giunta come proposta "aperta al contributo di tutti i gruppi regionali" e che, a tal fine, è stato costituito — in sede di Commissione Sanità — un apposito gruppo di lavoro sulla materia che è, dunque, ancora tutta in discussione. Come anche sa che sul protocollo d'intesa è tuttora aperto — tra i gruppi consiliari, le forze politiche, le associazioni interessate — un ampio confronto che dura ormai da molti mesi, e al quale la maggioranza non ha mai inteso sottrarsi».

«Quanto all'accusa, che Gallenzi (esponente della DC!) rivolge ai comunisti, di volere avallare i "giochi di potere di alcuni baroni contro la stragrande maggioranza dei docenti, degli studenti, degli utenti", non si sa se la si debba definire più ridicola o più penosa. La verità è che il consigliere Gallenzi non ha argomenti e, proprio per questo, deve inventarsi dei bersagli di comodo pur di giustificare il suo ruolo di responsabile sanitario della DC (nonché di paladino dell'anticomunismo)».

Atterraggio di fortuna di un Jumbo a Fiumicino

Un «Boeing 747» della TWA proveniente da New York con 408 persone a bordo, ha dovuto effettuare ieri pomeriggio un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Fiumicino. Mentre si trovava sul «sentiero» di avvicinamento sul cielo di Tarquinia, si è staccata da uno dei quattro motori una carenatura metallica. L'incidente — le cui cause sono ora all'esame dei tecnici della compagnia statunitense e di quelli dell'Alitalia — ha provocato anche una seria lesione all'estremità di una delle due ali portanti. La manovra d'atterraggio, comunque, è riuscita alla perfezione, e nessuno dei passeggeri ha riportato lesioni: c'è stato soltanto qualche attimo di paura.

Sul grosso «Jumbo» (il volo 840) c'erano 396 persone più 12 membri d'equipaggio. Il comandante aveva appena iniziato l'ultima fase della discesa e stava rallentando ancora di più il regime dei motori. E' stato proprio nel momento della decelerazione dei potenti reattori che una delle carenature di metallo si è sganciata, provocando uno squarcio lungo circa un metro nel pannello di fibra

Una guida per chi ha bisogno del medico

Vademecum per i pazienti «unificati»

Le leggi, talvolta, sono complicate, e non sempre è facile orientarsi nella foresta della burocrazia. Il discorso vale anche per la riforma sanitaria. Tutto è stato pensato per aiutare e favorire i cittadini, ma, specie all'inizio, si possono incontrare difficoltà, anche per quanto riguarda il linguaggio, nuovo e qualche volta astruso. Ecco alcuni dei termini in cui più spesso si imbatterà il cittadino che ha bisogno di assistenza medica.

Ciclo di fiducia: si riferisce al rapporto con il medico che viene scelto una volta per tutte, divenendo una specie di medico di famiglia. Può essere ovviamente revocato quando l'assistito lo ritenga opportuno. E' questo il rapporto che viene prescelto con la riforma sanitaria.

Ciclo di malattia: è il vecchio rapporto che alcune mutue instauravano col medico. L'assistito poteva cambiare medico ogni volta che chiudeva la pratica per una determinata cura. Questo rapporto ora non è più accettato.

Pagamento a notula: riguarda il rapporto tra medici e mutua. Prima il sanitario veniva pagato per ogni certificato o visita che faceva.

Quota capitaria: è il nuovo pagamento che viene instaurato con la riforma sanitaria. Il medico viene pagato con una quota fissa che si aggira sulle 15 mila lire al mese per ogni paziente.

Integrazione dei servizi ambulatoriali: è la fine delle divisioni tra mutue e mutue. Oggi tutti possono scegliere l'ambulatorio come e dove vogliono, anche se dipendono da una mutua diversa. E' il primo passaggio per giungere alla dissoluzione completa delle mutue.

SAUB: Servizi amministrativi unificati di base. Sono i nuovi centri dove si svolgono le pratiche. In sostanza gli uffici delle unità sanitarie locali, che ancora devono essere create. E' il primo tentativo di decentramento dei servizi. Per quanto riguarda Roma, corrispondono alle circoscrizioni.

Chinque si sia ammalato di notte o di domenica sa quante difficoltà si incontrano per avere il medico a casa. Dal 1. giugno questo problema non c'è più. Si chiamerà un centro radio che smisterà i medici alle case dei richiedenti a seconda dell'urgenza.